

Bruno Fazzini

# VITE NELL'ALISEO



**Edizioni il Frangente**

# Indice

Capitolo I	5
Capitolo II	17
Capitolo III	27
Capitolo IV	37
Capitolo V	43
Capitolo VI	57
Capitolo VII	67
Capitolo VIII	75
Capitolo IX	83
Capitolo X	93
Capitolo XI	107
Capitolo XII	115
Capitolo XIII	123
Capitolo XIV	131

Capitolo XV	141
Capitolo XVI	153
Capitolo XVII	161
Capitolo XVIII	175
Capitolo XIX	187
Capitolo XX	195
Capitolo XXI	205
Capitolo XXII	213
Capitolo XXIII	225
Capitolo XXIV	233
Capitolo XXV	245
Capitolo XXVI	255
Epilogo	269

# Capitolo I

*Barcellona, 3 luglio 1801*

Il sole lentamente saliva all'orizzonte infuocando il cielo mentre la tramontana increspava leggermente il mare. Il comandante Vicente Aguirre, conte di Navarra, lo scrutava dalla camera della locanda El Roig, dove alloggiava ormai da tre mesi.

Aveva dormito pochissimo nelle ultime settimane. Il controllo dei lavori per l'ultimazione del suo nuovo veliero era diventato troppo impegnativo e stressante. Aveva avuto il comando del *Reina Isabel* direttamente dal re quasi due anni prima. Aveva attivamente partecipato alla progettazione, prestando agli ingegneri nautici il valore della sua esperienza di ben dieci traversate oceaniche, cinque verso le nuove terre e altrettante di ritorno al vecchio continente. Il *Reina Isabel* era anche una sua creatura, volutamente stretto e leggero, con tre alberi dalle vele quadre, perfette per la navigazione nell'aliseo, ma con due stralli di prua dove issare fiocchi e controfiocchi per superare i venti contrari del ritorno. Sessanta cannoni da trentadue libbre, duecentocinquanta uomini d'equipaggio compresi fanti di Marina e ufficiali. Una vera macchina da guerra, il *Reina Isabel*, capace di unire a

una notevole forza distruttiva una discreta capacità di carico e un certo conforto per i marinai.

Quella era la giornata più attesa. Il varo era previsto per l'una alla presenza del fratello del re e del governatore della Catalogna. La scelta di costruire il vascello a Barcellona era stata molto avversata dai consiglieri del re: dato che il movimento per l'autonomia della regione dalla corona spagnola era molto attivo, si temeva la possibilità di sabotaggio o perlomeno di rallentamento dei lavori. Tuttavia Vicente era nato in Navarra, ma era catalano d'adozione e sua moglie, donna Mariana, era la figlia primogenita del conte di Palos, catalano, naturalmente, e potente proprietario terriero, molto ben voluto dal popolo. Per questo e per buona sorte la costruzione non aveva subito rallentamenti, i tempi erano stati rispettati e la nuova ammiraglia della Grande Armada era pronta al battesimo del mare.

L'improvviso bussare alla porta della camera distolse Vicente dai suoi pensieri. Si alzò e l'aprì.

«*Buenas días, señor* comandante, ha ben dormito oppure come tutte le altre notti ha vegliato sul suo vascello?»

«Oh, buongiorno Carlos, non ho dormito molto, ma sai che oggi è una giornata molto importante per me, forse la più importante della mia vita.»

«Stia tranquillo, *señor*, tutto andrà bene, poi partirà con la sua nuova e bella nave per il nuovo mondo, cosa si può volere di più? Quanto mi piacerebbe seguirla, ma sono troppo vecchio e pauroso per queste avventure.»

«Forse fai bene tu a rimanere coi piedi ben saldi a terra, senza lasciarti prendere dal miraggio del nuovo mondo, dalle sue ricchezze e dalle sue lussurie. Ma che vuoi, io sono innanzitutto un marinaio e niente mi dà più gioia e completezza del navigare per giorni e giorni in un mare quasi sconosciuto con un vento sempre benevolo e arrivare poi in una terra baciata dal sole e dalla benevolenza del Signore.»

«Mah! Le preparo la colazione in camera o preferisce scendere in sala?»

«Credo che scenderò di sotto dopo essermi lavato e rasato, grazie.»

Si specchiò per radersi e prima di pennellarsi la faccia di sapone indugiò a scrutare la propria immagine riflessa, gli occhi azzurri come il mare risaltavano ancora sull'abbronzatura, che malamente nascondeva i solchi delle rughe sulla fronte e intorno agli occhi, provocati dalle lunghe esposizioni al sole, al vento e alla salsedine. Nonostante avesse passato da poco i quaranta, i capelli castani iniziavano a farsi brizzolati ma erano la sola nota stonata perché, per il resto, la sua figura alta, possente e asciutta era rimasta uguale a quella di vent'anni prima, grazie anche alle lunghe nuotate e al movimento che faceva in navigazione, arrampicandosi più volte al giorno sugli alberi della nave.

*English breakfast*: era un'abitudine presa durante i sette mesi di prigionia sotto gli inglesi dopo la battaglia di Cabo Finisterre. Da allora non aveva più potuto farne a meno: uova con bacon, fagioli, pane tostato e caffè forte.

La locanda era direttamente affacciata sul porto e sui cantieri di Barcellona per cui dopo la colazione, con una breve passeggiata lungo la Rambla, Vicente arrivò alla sua nave. Tutto era pronto, compreso il palco delle autorità, appositamente costruito; il capitano si soffermò a lungo a osservare la potente struttura del vascello, che fuori dall'acqua sembrava immenso. Si accese un sigaro, vizio del nuovo mondo, e rimase in contemplazione. Quali avventure, quali mondi sconosciuti avrebbe scoperto grazie alla sua creatura e, si chiese, sarebbe stata generosa con lui, oppure gli avrebbe riservato pene e dolori? Era assorto in questi pensieri quando una voce lo riportò alla realtà.

«Vicente, Vicente, *que pasa?*»

«Mia dolce Mariana, come mai sei arrivata così presto, non ti aspettavo prima delle dieci.»

«Non riesco a dormire pensandoti qui, solo e preoccupato per il varo, così ho pregato mio padre di accompagnarmi con la sua carrozza il più presto possibile.»

«Che piacere riabbracciarti, e anche voi caro padre, ma non dovevate svegliarvi così presto, mancano ancora cinque ore alla cerimonia.»

«Mio caro Vicente, tu conosci il caratterino della nostra Mariana, e poi anch'io in verità fremevo dalla voglia di raggiungere Barcellona.»

In effetti Mariana era una testa dura, quando decideva una cosa era praticamente impossibile farle cambiare idea. Nonostante i trentacinque anni era ancora bellissima, i lunghi capelli scuri e gli occhi profondi e neri come una notte senza luna. Il suo corpo era sinuoso e ben modellato e forse il fatto di non aver potuto avere figli aveva contribuito a mantenerla giovane; la sua avvenenza sconvolgeva Vicente ogni volta che la rivedeva dopo una lunga assenza. La cosa incredibile per lui era che la desiderava ancora come la prima volta e fare l'amore con lei era così passionale e travolgente che il ricordo lo accompagnava nelle lunghe assenze senza fargli desiderare altra donna che lei.

Arrivarono i carpentieri, i marinai già arruolati e gli ufficiali; pian piano tutti i ranghi andavano completandosi e trenta minuti prima dell'ora prevista tutto era pronto. Le trombe suonarono, le salve di cannone esplosero e i carpentieri con le mazze fecero saltare i cunei che frenavano il vascello sullo scivolo. Prima si mosse lentamente, poi con un'incredibile velocità precipitò in mare; ora galleggiava e incuteva già paura e rispetto, pur essendo privo di alberi e cannoni.

Occorse un intero mese per armarla e prepararla per la navigazione; finalmente il 25 luglio, trainata dalle barche a remi dei piloti, la nave uscì dal porto di Barcellona.

Una leggera tramontana permise a Vicente di far sciogliere le vele e di vedere finalmente la sua creatura che si muoveva spinta

dal vento. Il vascello scivolava a non più di quattro nodi, ma per tutti era festa grande, in particolare per il comandante.

La notte trascorse piacevole col susseguirsi delle guardie e delle comandate, le vele tutte spiegate non furono mai rimosse e di prima mattina la vedetta, al grido di terra in vista, annunciò l'arrivo a Palma de Mallorca. Il vascello venne trainato alla banchina del cantiere per essere controllato dopo quella prima notte di collaudo; tutto era in perfetto ordine, non rimaneva che completare il carico e l'equipaggio e fare rotta su Cadice.

La sera, libertà per l'equipaggio. Il comandante prese dal suo scrigno un orologio molto prezioso, a cui era particolarmente legato perché gli era stato donato dall'equipaggio della sua ultima nave e recava inciso sotto il coperchio: "*A Vicente Aguirre el comandante más valiente de la G.A. el Vasco de Gama*" e si diresse alla cattedrale di Palma.

«Ti dono questo, mio Signore, perché è il bene più prezioso e più caro che posseggo su questa nave, scioglimi dal voto e proteggimi me e il mio equipaggio in questo lungo viaggio.»

Posò l'orologio in grembo al Cristo, pregò per un'ora, poi fece il segno della croce e tornò alla sua nave. Finalmente dormì un unico lungo sonno per tutta la notte.

Il mattino la tramontana non era cessata, anzi, era girata un po' a nordest e permise al *Reina Isabel* di salpare e di allontanarsi dal porto senza l'aiuto delle barche da rimorchio; rotta sullo stretto di Gibilterra e poi diretti a Cadice. Il cielo era terso, il mare appena increspato dalla leggera tramontana e il sole, da poco sorto, cominciava a scaldare la coperta e gli ottoni tirati a lucido durante la sosta. Il vascello, con tutte le vele a riva, scivolava maestoso nella grande baia di Palma de Mallorca, allontanandosi a cinque nodi di velocità dal porto e dalla città.

Dopo aver superato il ridosso di Cabo Blanco e dell'arcipelago di Cabrera, finalmente il *Reina Isabel* fu in mare aperto, una leggera onda lunga da nordest cominciò a farlo rollare. Il coman-



dante, sul ponte più alto, circondato dai suoi ufficiali, si godeva in silenzio quella splendida navigazione. Alla sua destra Rodriguez, suo fedele vicecomandante da diversi imbarchi, così legato a Vicente da rinunciare a un proprio comando per rimanere con lui in quell'avventura del *Reina Isabel*. Era di qualche anno maggiore di Vicente, aveva i capelli brizzolati che contornavano un viso scavato dalle rughe del vento e del sole e una figura solo leggermente appesantita.

Il vento aumentò, come era prevedibile, quindi il comandante decise di effettuare qualche manovra per saggiare le qualità della nave e dell'equipaggio.

«Rodriguez! Barra a babordo di trenta gradi, cazzare i fiocchi e le trinchette, serrare le gabbie.»

«Timoniere, pronto a virare trenta gradi babordo», urlò subito il secondo, poi ancora: «*Señor Paz*, uomini alle gabbie e alle scotte, pronti a manovrare».

In un attimo l'attività si fece frenetica e tutti furono pronti.

«Pronti, comandante.»

«Vira!» comandò Vicente.

«Vira!» gli fece eco Rodriguez.

La manovra fu eseguita come da manuale e con discreta velocità, la nave stringendo il vento subì una sensibile accelerazione e si piegò leggermente sul fianco.

«Nove nodi!» gridò il marinaio incaricato di rilevare la velocità.

“Bene, molto bene”, pensò tra sé Vicente, però disse al suo secondo:

«Manovra discreta ma migliorabile nei tempi e nell'esecuzione. Ora navighiamo un po' su queste mura, poi strambiamo, ci riportiamo in poppa, quindi stringiamo a tribordo e poi ci rimettiamo in rotta. Tutto chiaro?».

«Certo, comandante.»

«A te il comando della nave, io voglio osservare tutto dalla coffa: aspetta che salga fin là, poi dai il via alle manovre.»

Detto questo abbandonò il ponte e salì sull'albero di maestra sotto gli sguardi stupiti dell'equipaggio: non erano certo abituati a vedere un ufficiale, per di più comandante, che si arrampicava come uno di loro. Dall'alto Vicente aveva una visione perfetta e generale della nave e poteva quindi controllare attentamente l'equipaggio in manovra, i suoi ufficiali che davano gli ordini e il comportamento della nave stessa in virata e alle varie andature. Le evoluzioni furono più che soddisfacenti, ma stava così bene lassù che ci restò ancora per un po', nonostante la nave fosse di nuovo in rotta.

Quando finalmente scese diede ordine di iniziare i turni per il pranzo: tutti gli uomini dovevano mangiare per essere in forma nel primo pomeriggio, quando avrebbero dovuto collaudare l'armamento.

Si ritirò per un po' nella sua cabina e aggiornò il libro di bordo: "Ottime manovre con tempo buono, vedremo come si comporteranno col mare grosso e il vento forte".

Alle due del pomeriggio furono lanciati l'allarme e la chiamata ai posti di combattimento. In breve la calma e il rilassamento seguiti al rancio furono travolti dalla frenesia dell'esercitazione. I fanti di Marina si schierarono sul ponte con i loro moschetti pronti a sparare, i portelli furono abbassati e i cannoni spinti in posizione e ben ancorati al ponte. Fu dato l'ordine di caricare e gli armieri prepararono velocemente i cannoni con polvere da sparo e pallettoni da esercitazione. Intanto alcuni marinai calarono in mare la scialuppa bersaglio. Quando fu sufficientemente lontana, il comandante urlò:

«Vira a dritta! E pronti con la prima bordata! Tutte le squadre devono sparare insieme e ricaricare velocemente».

L'ordine passò di voce in voce e il *Reina Isabel* presentò il suo fianco sinistro al bersaglio.

«Fuoco!»

«Ricarica!»

Intanto, col suo cronometro, Vicente controllava i tempi scollando la testa.

«Squadre pronte, signore.»

Erano passati ben dodici minuti, troppi.

«Fuoco!»

La seconda bordata partì avvolgendo nuovamente la nave in una nuvola biancazzurra che penetrava nei polmoni con il suo acre e forte odore. Quando si dissolse tutti furono stupiti di vedere il bersaglio ancora lì che placidamente si dondolava allontanandosi nella corrente.

«Rodriguez, cosa facciamo? Sprechiamo munizioni sparando ai pesci?»

«Sissignore! Oh no, scusi, nossignore, volevo dire. Adesso aggiustiamo la mira signore.»

«Voglio sperarlo. Preparare i cannoni di dritta!»

«Cannoni pronti a sparare, signore.»

«Vira!»

«Fuoco!»

Questa volta la povera scialuppa affondò in un baleno.

“Le squadre di dritta sono più precise, bene”, pensò, ma disse:

«Rodriguez, cala un altro bersaglio e continua nell'esercitazione, i tempi sono lunghi e i tiri troppo imprecisi. Scambia anche le squadre ai pezzi e cala in acqua i bersagli piccoli per i fanti di Marina. Io mi ritiro, se hai bisogno di me manda pure Miguel a chiamarmi in qualsiasi momento».

«Bene, signore.»

Quindi il comandante lasciò il ponte e si diresse verso la sua cabina.

“Cara Mariana, ti scrivo in un momento di calma, calma relativa, in verità, poiché ho ordinato un'esercitazione per saggiare la capacità offensiva del vascello. L'armamento è ottimo ma l'equipaggio non altrettanto, deve probabilmente prendere confidenza coi nuovi cannoni, che sono più potenti dei precedenti modelli

ma anche più pesanti e lenti da manovrare. Comunque da qui alla traversata avremo tempo per migliorare.

Mi manchi molto, mia adorata, e darei qualunque cosa per esserti ancora vicino, ma il dovere mi chiama e l'oceano mi vuole. Il tuo ricordo e la tua immagine mi daranno la forza per affrontare tutte le avversità.

Presto sarò a Cadice e se le operazioni di completamento del carico delle merci per il nuovo mondo si protrarranno per tutto il mese di agosto e per parte di settembre forse potremo incontrarci durante la tua visita a corte a Madrid, tra quattro settimane..."

Stava meditando sulla frase successiva quando fu scosso da un grido proveniente dalla coffa.

«Vela! Vela in vista a ore nove!» urlava la vedetta.

Si precipitò sul ponte, anticipando il marinaio che il secondo gli aveva tempestivamente inviato per avvertirlo.

«Diego!» urlò verso la coffa. «Riesci a vedere la bandiera?»

«Negativo, signore. È ancora troppo distante.»

Col cannocchiale al collo si arrampicò veloce e sicuro tra le reti e le cime dell'albero di maestra.

«Niente», disse una volta arrivato in cima, «le vele coprono la bandiera, oppure non la tengono issata, comunque è sicuramente una nave da guerra. Siamo su rotte convergenti, il suo aspetto mi è familiare ma ancora non riesco a riconoscerla; potrebbe essere inglese, diretta a Gibilterra; oppure un vascello francese sfuggito al blocco inglese, o magari spagnola... Tra poco lo sapremo.»

Il veliero avvistato seguiva una rotta che gli permetteva di stringere meglio il vento e pareva più veloce. Le sue forme si facevano sempre più nitide e riconoscibili.

«La *Surprise!* È la *Surprise!*» urlò il capitano a squarciagola, senza staccare il binocolo dall'occhio.

Ridiscese rapidamente sul ponte e mentre correva verso il posto di comando già lanciava gli ordini:

«Presto Rodriguez! Presto! È la *Surprise*, la più veloce e pericolosa delle navi inglesi in Mediterraneo, barra a dritta di venti gradi, issare i fiocchi, le velacce, cazzare i parrocchetti».

«Vai!» gridò Rodriguez, e ripeté gli ordini.

Le manovre furono eseguite velocemente e la nave ebbe una sensibile accelerazione, lentamente la sagoma della *Surprise* cominciò ad allontanarsi. Le due navi correvano sulla stessa rotta, avevano quindi le medesime condizioni di mare e di vento: era un buon test di velocità. Certo, poteva essere pericoloso per il *Regina Isabel* dimostrarsi più lento: non era certamente ancora in grado di impegnarsi in combattimento. Dopo il tramonto il vento aumentò e iniziò a soffiare sempre più da nordest, per un po' la vedetta continuò a vedere le luci della *Surprise*, ma dopo qualche ora sparirono. Sicuramente avevano spento tutte le luci di bordo e viaggiavano nel buio più assoluto, era la stessa scelta che aveva effettuato Vicente, anche il *Reina Isabel* era completamente avvolto dalle tenebre e la notte senza luna rendeva le due navi invisibili.

Sul ponte di comando il comandante, Jaime Lopez, l'ufficiale di guardia, e Rodriguez.

«Signore, lei conosce quella nave dunque?»

«Sì, per mia disgrazia conosco molto bene sia la nave che il suo comandante, Lord Melville: mi sono costati ben sette mesi di prigionia a Gibilterra. Furono loro ad affondare il mio *Vasco de Gama* a Cabo São Vicente, nel '95.»

«Certo, ricordo quella battaglia. Ma voi affondaste prima ben tre vascelli nemici, mi pare.»

«Sì, ricordi bene, ma nulla potemmo contro il potere di fuoco della *Surprise*, che allora era l'ammiraglia della flotta inglese e ancora oggi è tra le navi più veloci e potenti. Anche tu te la ricordi, vero Rodriguez?»

«Come potrei dimenticare sia lei che il suo comandante? Comunque anche noi siamo abbastanza veloci, credo...»

«Sì Rodriguez, anch'io lo penso. Domattina all'alba sapremo con certezza il valore, in quanto a velocità, del nostro vascello.»

Poi, cambiando discorso: «Mancano poco meno di quattrocento miglia a Gibilterra, se perdura questo grecale dovremmo passare lo stretto domani notte, prima dell'alba».

Vicente rimase sul ponte tutta la notte a scrutare l'orizzonte a poppa della nave, senza sentire la necessità di dormire, tanta era la preoccupazione che gli dava sapere di essere tallonato da quel mastino di Lord Melville. Le prime luci dell'alba lo colsero però in uno stato di leggero assopimento, subito si riebbe e lo sguardo scrutò nuovamente l'orizzonte. A occhio nudo non si vedeva niente, solo mare, onde e qualche gabbiano; rapido salì sulla coffa e sedette di fianco alla vedetta.

«Buongiorno signore, niente, nessuna vela all'orizzonte.»

«Buongiorno, ora controlliamo col cannocchiale.»

Spaziò più volte il tratto di mare che lo separava dall'orizzonte.

«Niente! Possibile che siamo così veloci?»

Rimase ancora una mezz'ora insieme alla vedetta, poi ridiscese sul ponte, dove trovò Rodriguez.

«Buongiorno comandante.»

«Buongiorno Rodriguez, nessuna traccia della *Surprise*, continua su questa rotta e manteniamo tutte le vele a riva, anche se il vento è un poco aumentato.»

«Bene, signore. Pensa che l'abbiamo seminata oppure avrà cambiato rotta?»

«Non so, voglio pensare di essere più veloce, ma può darsi benissimo che avessero altri ordini o altre destinazioni.»

Si accomiatò e si diresse verso la sua cabina, dove lo aspettava un profondo e meritato sonno.

La navigazione continuò senza ulteriori problemi. Come previsto passarono lo stretto di Gibilterra prima dell'alba del giorno successivo e, grazie alle correnti favorevoli, a mezzogiorno furono in vista di Cadice.

## Capitolo II

*Cadice, agosto 1801*

Il *Reina Isabel* appariva quasi in disarmo, ormeggiato alla banchina del cantiere militare dell'arsenale di Cadice. Il comandante aveva preteso un controllo di tutte le manovre, fisse e mobili, nonché la completa ispezione dello scafo. Voleva controllare se dopo il primo viaggio di collaudo si fosse verificata qualche avaria, anche piccola e insignificante. Per fare questo i carpentieri avevano dovuto smontare paratie, cannoni, alberi e così via. Quel controllo sistematico e anche un po' pignolo stava ritardando le operazioni di carico e conseguentemente la data di partenza, che il comando supremo della Grande Armada aveva previsto per la metà di settembre.

Si udì una voce rombante dalla banchina:

«Sono il commodoro Luis Sanchez di Valdeperas! Cerco il comandante Aguirre!» urlò un uomo grasso ed elegantemente vestito.

«Buongiorno sua signoria», rispose Rodriguez dall'alto del ponte. «Lo cerco immediatamente, dovrebbe essere nelle sentine sotto le stive di carico, signore.»

«Nelle sentine? Ma? Si sbrighi, è la terza volta che vengo qui e cerco di parlargli, ditegli che è urgente e che stavolta non me ne andrò senza vederlo.»

Detto questo fece un cenno alla carrozza e immediatamente un servo portò una poltrona finemente rifinita di seta e la posò ai piedi del commodoro.

«Prendi anche l'altra, il tavolino e il parasole. Ah, non dimenticare due bicchieri e lo sherry.»

«Provvedo subito, signore.»

Luis, già sudato nonostante fossero solo le dieci del mattino, si sedette borbottando tra sé e sé, lamentandosi del viceré che sempre gli affidava compiti ingrati e sempre nelle ore più calde della giornata.

La poltrona non era certamente piccola, ma il commodoro con il suo enorme posteriore vi entrava a fatica. Comunque stava sicuramente meglio che in piedi, e presto avrebbe goduto anche dell'ombra e dello sherry; questo pensiero gli fece tornare il buon umore, che era la sua condizione normale. Prese dalla tasca il portasigari in pelle e oro e si accese un sigaro del nuovo mondo.

«Comandante, è arrivato di nuovo il commodoro, si è fatto portare una poltrona, penso che questa volta non mollerà facilmente.»

«Un attimo solo, Rodriguez! Vedi, Antonio, questo madiere?» Antonio era il carpentiere capo. «Secondo me si è spostato, non è allineato con gli altri.»

«Sì, comandante, lo avevo già notato, non è un problema immediato, ma a lungo andare potrebbe deteriorarsi. Per sostituirlo occorrono però diversi giorni, e non so se...»

«Prenditi tutto il tempo che vuoi, l'importante è che tutto sia a posto. Eccomi Rodriguez, cosa dicevi del commodoro?»

Vicente discese la passerella senza nemmeno cambiarsi, indossava pantaloni larghi da lavoro e una camicia bianca, o perlomeno era bianca prima dell'ispezione delle sentine.